

GIUSTIZIA

Non chiedeteci la verità assoluta

di **Francesco Caringella***

Negli ultimi vent'anni la storia della politica e la storia della giustizia sono state avvinte da un filo rosso sempre più robusto. Senza parlare del ciclone di Mani Pulite, che ha attraversato i miei primi anni milanesi da magistrato, l'incandescibilità di Silvio Berlusconi è figlia di due sentenze: quella penale che lo ha condannato per evasione fiscale e quella amministrativa di mio pugno che ha sancito l'applicabilità retroattiva della legge Severino. Anche l'affaire De Magistris è il portato di una condanna per abuso d'ufficio. Guardando fuori dall'Italia, le sorti dell'intero pianeta sono state influenzate da una sentenza: quella della Corte Suprema degli Usa che, con un solo voto di scarto, ha assegnato i contestati voti della Florida a Bush jr. strappando dalle mani di Al Gore, che pure aveva ottenuto un più massiccio consenso popolare, le chiavi della Casa Bianca.

IN UN CLIMA avvelenato, in cui si mescolano inefficienza della macchina giudiziaria, insofferenza della politica al controllo di legalità e diffidenza della gente comune verso la professionalità e la moralità dei magistrati, viene

da chiedersi se si possa avere fiducia in una giustizia che condiziona le sorti del Paese. Anzitutto bisogna distinguere tra giustizia e processo. La giustizia è un'istituzione, un potere, una garanzia, un bene comune in cui ogni cittadino deve avere per forza fiducia. La delegittimazione della magistratura e del potere giudiziario, troppo spesso innescata da grida, urla e insulti di chi vuole rovesciare il tavolo per sottrarsi alle proprie responsabilità, conduce allo smarrimento del senso delle regole e a un qualunque anarcoido non degno di un paese che ha dato i natali a giuristi come Carnelutti e Sandulli e a magistrati come Falcone e Borsellino. Diverso è il discorso per i singoli processi, lambiti, oltre che dall'eventualità remotissima della malafede e della corruzione, dal rischio dell'errore che connota ogni azione dell'uomo. L'errore giudiziario, che significa non solo condannare un innocente, ma anche liberare un criminale, non è eliminabile per legge, in quanto discende dalla fallibilità dell'essere umano. La ricerca della verità, in cui si risolve il compito del giudice, è una sfida temeraria, se non impossibile nel secolo della *death of truth*.

Un campione del romanticismo spagnolo, Duque de Rivas, scrive: "In questo mondo traditore non c'è verità né

menzogna, tutto dipende dal colore del vetro attraverso cui si guarda". Compito del giudice non è la ricerca della verità assoluta, insondabile per chi partecipa delle debolezze e della fragilità della condizione umana, ma la verità processuale, quella che, in base alle carte del giudizio, è più probabilmente vera. Non esiste quindi un'unica verità assoluta, ma più verità relative e soggettive tra le quali il giudice, usando il vetro con il colore giusto e origliando dal buco della serratura meglio posizionato, deve trovare quella che più si avvicina alla verità oggettiva e, quindi, alla realtà storica.

Due sono i grandi nemici del giudice alla ricerca della verità migliore: le bugie e i pregiudizi. Quanto alle bugie, può accadere che tutti i protagonisti del processo mentano: perché pensano che la menzogna sia più seducente e colorata della realtà (Canetti), perché la verità non sembra mai vera (Simenon), perché dev'essere mescolata con un po' di menzogna per risultare verosimile (Dostoevskij), perché dev'essere esagerata per risultare credibile (Foster), perché ci sono poche ragioni per dire la verità mentre ce ne sono infinite per raccontare una bugia (Wilde), perché in un mondo di illusioni e inganni la verità è un atto rivoluzionario (Orwell).

QUANTO al pregiudizio, Cicerone insegna che il nemico più pericoloso per chi cerca la verità con la lanterna in mano non è la menzogna, ma la convinzione: una menzogna può essere scoperta, ma grande è la tendenza dell'animo umano, specie di un potente, a non cambiare mai idea. L'umiltà di Calamandrei è l'antidoto al virus del pregiudizio e della presunzione che ne è il bacino di coltura: "Giudici, l'umiltà è il prezzo che dovete pagare all'enorme potere che avete".

Sono giuste, allora, le sentenze che hanno danneggiato, se non assassinato, la vita politica di Berlusconi, De Magistris e Al Gore? Non lo so, ma sono certo che la domanda è sbagliata: non esiste la sentenza giusta o sbagliata in senso assoluto. Tutte le sentenze sono giuste e sbagliate, visto che la verità che ogni decisione afferma è soggettiva, relativa e quindi revocabile in dubbio. Esiste però la sentenza corretta: quella che afferma una verità processuale all'esito di un percorso durante il quale è stato usato un colore del vetro non inquinato da bugie, pregiudizi ed errori. Se tali fattori inquinanti saranno stati sconfitti, resterà solo l'ineliminabile opinabilità di ogni giudizio, croce e delizia della condizione dell'uomo, alla ricerca eterna di una perfezione che per fortuna gli sfugge.

* *Magistrato e scrittore*

LEREGOLE

Sono giuste le sentenze che hanno danneggiato Berlusconi, De Magistris e Al Gore? Non lo so, perché esistono solo le sentenze corrette



"La legge è uguale per tutti" si legge nelle aule dei Tribunali Ansa

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.